

il MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



I giovani
al tempo
del Covid

Proposte estate 2021

Alcune risorse diocesane che si possono attivare nel contesto del Grest 2021 "Hurrà"

ALICE ON STAGE

Compagnia dei piccoli propone una rilettura teatrale della storia di Hurrà. Tutte le mattine dal 15 giugno al 2 luglio alle ore 9.45 e alle ore 11.00 presso l'Oratorio della Cattedrale.
Info: Mattia Cabrini
333 8561596

URLALO

Stefano Priori propone uno spettacolo di animazione speso sulla dinamica del gioco: una sfida a cui il pubblico si appassionerà per decretare il vincitore.
Info: Sonia Ballestriere
338 8469748

SPORT CSI

Moduli dedicati allo sport secondo le regole covid-free. A cura degli educatori CSI.
Info: Segreteria Focr
0372 25336

CONSULTORI

Percorsi sui temi della relazione, l'elaborazione dei mesi scorsi, affettività ed emozioni. Info: Consultorio Agape Caravaggio 0363 51555
Consultorio Ucipem Cremona 0372 20751
Centro Famiglia Viadana 0375 781436

ACR

Attività di animazione e laboratori promossi dall'Ac diocesana per ragazzi e adolescenti delle zone 4 e 5

TORRAZZO

È riservata (su prenotazione) la quota di 2 € a ragazzo per i gruppi dei Grest in visita al Torrazzo e al Museo Verticale

Maggiori dettagli su focr.it/propostegrest

in evidenza



UMBRIA

dal 9 al 14
agosto 2021
sulla via dei protomartiri francescani

Una camminata "vocazionale" sulla via dei francescani

Il Centro Diocesano Vocazioni propone una camminata "vocazionale" in Umbria, sulla via dei protomartiri francescani per i 20/30enni, dal 9 al 14 agosto. Un modo concreto per far ripartire in Diocesi l'attenzione vocazione per i giovani dopo che quest'anno, a causa della pandemia, il Gruppo Samuele non si è

potuto svolgere.

Gli argomenti specifici del pellegrinaggio e dettagli ulteriori saranno comunicati a breve. I giovani interessati o che volessero ulteriori informazioni possono contattare don Davide Schiavon al 333 9234456 o tramite e-mail scrivendo a d.schiavon@libero.it.



ESERCIZI
SPIRITUALI

dal 21 al 26
agosto 2021
Bienno (BS)

Esercizi spirituali ignaziani per i giovani

Il Centro Regionale Vocazioni lombardo propone l'iniziativa degli esercizi spirituali ignaziani per tutti i giovani dai 18 ai 35 anni, presso l'Eremo dei Ss. Pietro e Paolo di Bienno (BS).

Le meditazioni della Parola di Dio saranno guidate da padre Claudio Rajola sj, Gesuita, e dalla sua équipe.

La quota di partecipazione è di € 200, più un'offerta libera per le spese di organizzazione.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare direttamente il Centro Regionale Vocazioni all'indirizzo e-mail: crvlombardia@gmail.com.

Iscrizioni entro martedì 20 luglio.

lo scaffale

Paola Bignardi - Stefano Didonè

Niente sarà mai più come prima Giovani, pandemia e senso della vita

Editore Vita e Pensiero
2021



La ricerca condotta sui giovani, la fede e il senso della vita in questo tempo di pandemia restituisce l'impatto di un'intera generazione con un improvviso tempo di prova. I contorni e le sfumature di questa prova sono molteplici: incertezza, delusione, angoscia, impotenza, dolore, rabbia.

Una tra le parole più forti utilizzate dai giovani, per commentare i celebri striscioni colorati con la scritta «Andrà tutto bene», è *disillusione*: «La prima parola che mi è venuta in mente è stata disillu-

sione, perché se in un primo momento potevamo ingenuamente credere che sarebbe andato tutto bene, adesso abbiamo la prova che non è così». Questa amarezza si accompagna alla sensazione di essere una generazione posta di fronte a un punto di svolta. Per la società, ma anche per la Chiesa.

L'urto con il Covid e con le sue conseguenze sociali, a partire dallo stravolgimento dell'esperienza scolastica, mostra come i giovani siano effettivamente i più colpiti da questa vicenda dal punto di vi-

sta esistenziale. La ricerca, condotta con la metodologia dell'ascolto di *focus group*, indaga motivazioni, elaborazione spirituale e resilienza dei giovani.

Il saggio è corredato da commenti autorevoli, tra cui quello di Erio Castellucci, Marco Gallo e Giuliano Zanchi, e tocca la dinamica dell'annuncio anche in questo tempo post-secolare in cui da un lato prevale il rifiuto per i percorsi anche religiosi istituzionalizzati, dall'altro ritorna la questione del senso.



Occorrerà interrogarsi su quale idea di Oratorio circola e su che cosa ci possiamo ancora permettere, in termini di forze, investimenti e progettualità. Per fortuna tante cose stanno accadendo e, al contrario, le belle esperienze ci sono



EDITORIALE

di don Paolo Arienti

Ripartire e migrare

N

ei mesi scorsi abbiamo vissuto un tempo di volta in volta definito come drammatico, faticoso, strano, pesante. Aggiungeremo anche *segnante*, nell'accezione di una dimensione destinata a lasciare il segno, come certe lezioni, scolastiche o di vita, che appunto *ti segnano*. È utile ogni tanto mettere in fila alcune cose, e non perché rimonti l'ansia del non fatto; piuttosto perché ci si riappropri di un orizzonte di complessità, tanto più vero quanto restiamo ad occhi aperti. E in quell'orizzonte

muoversi, sapendo che alcuni paesaggi sono nuovi, perché si è costretti a migrare.

La pandemia ha svolto una funzione di *accelerazione* di processi e contemporaneamente di *freno* ai ritmi di vita: e come accade quando su di un treno in curva si è sbalottati senza punti di riferimento, così è successo spesso nel cuore delle nostre comunità, anche giovanili. Si è accelerato qualche processo di disgregazione, si è rallentato molto sulle cose e sulle relazioni. Il tempo più prossimo che dovremo attraversare, sarà il tempo del contarsi, del rivedersi, del recuperarsi. Come questa dinamica suonerà nei nostri Oratori e nelle nostre esperienze di Pastorale giovanile? Chi ricontatterà chi? L'alternativa sarebbe di riaprire come se nulla fosse successo o, al più, come se il pericolo fosse *semplicemente* scampato. Qualcuno dice: abbiamo imparato che si può fare a meno di tante cose (Oratorio, catechesi, persino la Messa)... e dunque la logica dell'"elastico" che torna nella sua posizione originaria, sicura, di quiete... non ce la possiamo proprio permettere. Come non mai, ancora una volta l'Oratorio, il nostro *cortile dei sogni*, sarà *missionario* o non sarà. E a questo *cortile* serviranno gambe e testa: occorrerà interrogarsi ancora su quale idea di Oratorio circola e su che cosa ci possiamo ancora permettere, in termini di forze, investimenti e progettualità. Per fortuna tante cose stanno accadendo, non siamo all'anno zero e, al contrario, le belle esperienze ci sono. Forse manca il modello? Il progetto? Di progetti sulla carta ce ne sono! A volte la fatica più grande sta nel far partire esperienze nuove, lasciare certi schemi, disinnescare certi sensi di colpa. Anche alcuni migranti per costrizione potrebbero incappare nel rimprovero del vecchio Seneca: *mutant coelum, non animum!*

Sul tappeto restano molte ferite e molte deformazioni: rapporti, percezioni, rielaborazioni (anche di lutti); esperienze evaporate e nuovi tempi e spazi. L'età evolutiva (cioè i nostri ragazzi, piccoli e grandi) ne ha risentito. E dovremo essere attenti a cogliere nei prossimi anni l'onda lunga di questa "crisi di esperienze" che rimette in discussione innanzitutto come essere adulti, educatori, genitori...

Ci è stato spesso impossibile "fare cose" e ci siamo detti che forse un po' di riequilibrio, di pausa manutentiva non guastava. Ma dentro le "cose" ci sono le esperienze, c'è la vita. E questa vita, nella gratuità presente della relazione educativa, in qualche modo va ripresa in mano, ricucita, restituita.

Sono poi arrivate alcune novità, frutto di tanti ripensamenti e tante emergenze: a iniziare dal cambio in corsa di alcuni modelli codificati (si pensi all'estate, al Grest e al lavoro di rete) per finire poi alla scommessa di una scuola che si ripensa sul versante dell'educativo, mettendo in discussione i propri tempi e le proprie forme mentali. Rivoluzione? Scatola vuota? Opportunità? Si vedrà. Ma è indubbio che certe prassi si stanno modificando e richiedono disponibilità a nuove partenze, non semplici e sfidanti.

E poi ci sono loro, sempre in fondo agli elenchi e ai pensieri: i giovani veri, quelli che stanno ripopolando le università anche cremonesi o stanno cercando strade di uscita dalla famiglia, ma mercato del lavoro, scarsa fiducia e debole rete sociale inchiodano ad adolescenze prolungate. A loro dedichiamo diverse pagine di questo numero, con un affondo anche a chi è disponibile a sperimentare percorsi nuovi: perché ci sono, dentro e fuori i nostri Oratori, sono il presente della vita e a loro va la migliore attenzione degli adulti. Anche cristiani. ■

Giovani: un cambio di passo?

di Pierpaolo Triani



Il noto pedagogo dell'Università Cattolica ci introduce alla lettura del Rapporto Giovani 2021: come le nuove generazioni si affacciano alla vita al tempo del Covid?

ISTITUTO GIUSEPPE
TONIOLO

La condizione
giovanile in Italia
Rapporto
giovani 2021

Editore Il Mulino, 2021

Publicato nelle scorse settimane, l'ultimo numero della collana *Rapporto Giovani* illustra diversi aspetti della condizione giovanile in Italia, facendo riferimento alla pervasività del tempo pandemico che ha profondamente segnato tutti i rapporti sociali, le dinamiche di crescita, le aspettative sul presente e sul futuro. In particolare alcuni focus che il testo approfondisce in chiave quantitativa e qualitativa, vengono nelle pagine del presente numero de *Il Mosaico* "consegnate" a una rilettura più locale, affidata a portatori di interesse delle principali evidenze della pubblicazione: il mondo del lavoro giovanile, le istanze di investimento generativo sul futuro, l'approccio dei giovani al tempo della formazione scolastica. Un volume che si affianca alle precedenti edizioni del *Rapporto* e ne aggiorna le conoscenze

Il *Rapporto Giovani 2021* ci consegna un quadro articolato della condizione giovanile in Italia, in una congiuntura storica e sociale particolarmente problematica.

Il tempo del Covid ha accentuato le situazioni di difficoltà e di fragilità del mondo giovanile, ha aumentato il senso di incertezza verso il futuro, soprattutto nella fase delicata della transizione scuola-lavoro e verso la vita adulta.

Permane percentualmente molto alta la percentuale dei *Neet* in rapporto a quella registrata negli altri Paesi; fanno pensare anche i dati sulle disuguaglianze e le povertà, considerando il fatto che il 43% dei giovani intervistati ha dichiarato di vivere una condizione economica non buona, e un giovane su quattro ritiene che nel 2020 la sua situazione sia peggiorata rispetto al 2019. Si conferma inoltre, purtroppo, la propensione delle nuove generazioni ad adattarsi all'idea di avere meno figli di quanti siano quelli desiderati.

Come sottolinea il professor Alessandro Rosina, il curatore del *Rapporto*, la crisi della pandemia rappresenta un punto di snodo di grande rilevanza. Da un lato essa sta mettendo a nudo le carenze del sistema-Paese in ordine alle politiche giovanili e al sostegno alla progettualità delle giovani generazioni; dall'altro lato può rappresentare l'occasione per un cambio di passo per permettere ai giovani di esprimere al meglio le loro aspirazioni e i loro progetti.

Anche in questo momento, infatti, non mancano nei

giovani le risorse interiori e atteggiamenti costruttivi. Al riguardo i dati del *Rapporto 2021* mettono in luce; un discreto livello di fiducia dei giovani verso alcune istituzioni (in particolar modo la ricerca scientifica, il volontariato, gli ospedali, le forze dell'ordine, il sistema scolastico e universitario); il permanere, nella maggior parte di loro, del desiderio di mettersi in gioco nello studio e nel lavoro; la presenza, nel percorso biografico di diversi giovani, di esperienze di partecipazione di attività di volontariato e ad altre forme di costruzione del bene comune.

Gli atteggiamenti fiduciosi e la propensione alla partecipazione sociale, però – anche questo è un aspetto da non sottovalutare dal punto di vista educativo –, sembrano dipendere ancora molto dalla rete familiare e amicale di riferimento e dal percorso formativo svolto.

Il *Rapporto Giovani*, logicamente, non ha la pretesa di elaborare la fotografia del mondo giovanile. Sarebbe infatti di per impossibile "fissare" un fenomeno che è per sua natura vitale e dinamico. Intende piuttosto porre l'attenzione sia sulle traiettorie di fondo che sembrano caratterizzare, in un determinato momento storico, la vita dei giovani, sia sul modo attraverso il quale le nuove generazioni leggono loro stessi e il mondo; cerca inoltre di rilanciare nel dibattito pubblico alcuni temi riguardanti la condizione giovanile, nella loro valenza sociale, pedagogica, economica, politica.

Per questo è pensato come uno strumento per costruire localmente altri approfondimenti. È proprio in questa logica che ha deciso di operare, giustamente, la Diocesi di Cremona. ■

Povertà assoluta

4,6 milioni

le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta

1,7 milioni

le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta

1,14 milioni

i minori che vivono in condizioni di povertà assoluta

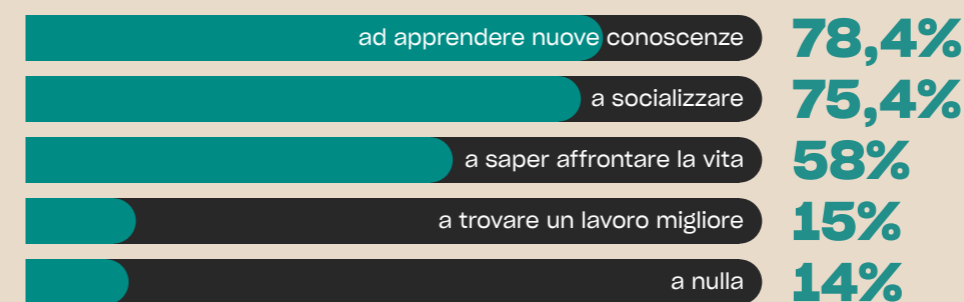
31,1%

i giovani tra i 18 e i 24 anni a rischio povertà ed esclusione sociale



RAPPORTO

A cosa serve la scuola?



GIOVANI

Progetti di fecondità

campione 30-34 anni

35%

si sentirebbe realizzato anche senza figli



31%

si sentirebbe realizzato con un figlio solo



34%

si sentirebbe realizzato con due o più figli



Il peccato originale della disuguaglianza

di Davide Longhi

Tra i tanti dati disponibili sulla povertà "aggiornata" al tempo della pandemia, colpiscono quelli relativi alle giovani generazioni. Il Covid ha procurato nei settori privati non finanziari la maggior contrazione di attività che si sia mai registrata, aggravando i problemi che riguardano i giovani con particolare riferimento alla domanda di formazione e lavoro. L'aumento del tasso di povertà assoluta dei giovani è iniziato nel 2008 e, da allora, non si mai arrestato. I nuclei familiari più giovani si trovano maggiormente in difficoltà, perché hanno una situazione reddituale più frammentata, oltre che inferiore in termini di reddito medio; questo incide ovviamente sulla capacità di risparmio e investimento e quindi anche sulla domanda di abitazione (capacità di sostenere un affitto o un mutuo). Basti pensare che nel 2019 la povertà assoluta interessava il 9% dei nuclei con persone di riferimento tra i 18 e i 34 anni; oggi la percentuale è triplicata.

Una delle variabili che maggiormente influenza tale dinamica, è il livello di istruzione: le famiglie in condizioni di povertà con una persona di riferimento diplomata sono la metà di quelle con la licenza media. La formazione rimane dunque un elemento che efficaci politiche di contrasto alla povertà devono sostenere: professionale e tecnica, sperimentale e *on the job...* per lo sviluppo di competenze trasversali e di cittadinanza che sono richieste dal mercato del lavoro. Il 43% degli intervistati dal *Rapporto Giovani* considera "cattiva" la propria situazione economica e, soprattutto, come sia peggiore rispetto al proprio nucleo di origine. Il 22% vive in un nucleo in cui almeno un componente ha un sostegno al reddito, anche se la maggiore concentrazione di povertà individuale si trova tra chi è costretto a conciliare lavoro e studio e deve rinviare sia la conclusione degli studi di base che la stabilità lavorativa. Diverse politiche di contrasto alla povertà sono state messe in campo (*Sia, Rei, Reddito di Cittadinanza, Reddito di Emergenza*, ecc.) ma senza raggiungere i risultati sperati; forse perché troppo assistenziali e dunque incapaci di incidere sul vero "peccato originale": la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza prodotta che genera povertà economica ed educativa, limitando l'accesso alla formazione.

I pilastri sui quali investire sono dunque una formazione di qualità, innovativa, basata su un efficace orientamento e percorsi di accompagnamento comunitario, capaci di recuperare chi abbandona precocemente percorsi formativi ordinari e offrire strade diverse per completare l'apprendimento. Si tratta di un disegno al quale può contribuire in maniera decisiva chi intende dare un volto concreto, sociale e non solo economico, alla propria responsabilità: imprenditori e artigiani in primis. ■

Dentro la “crisi” della vocazione

I

Il Rapporto Giovani 2021 offre spunti interessanti anche sul fronte vocazionale, inteso come capacità di prendere decisioni importanti.

Nei giovani contemporanei questa capacità risulta fortemente indebolita. Da sempre

l'ambito vocazionale è connesso a una dimensione di rischio: ha a che fare con scelte in cui parte del contesto è nota, parte sconosciuta. È però vero altresì che, diminuendo le sicurezze, anche a causa delle ultime crisi (2008 e 2020), l'equilibrio tra certezza e incertezza si è ulteriormente incrinato. La domanda potrebbe configurarsi in questi termini: la dimensione vocazionale è stata “azzoppata”, temporaneamente bloccata? Oppure ci sono segnali di speranza sui quali si può lavorare con fiducia?

Probabilmente, la risposta si può ricercare solo partendo dall'idea, appunto, di rischio. Ogni scelta importante risulta sempre meno “convenzionale” (in quanto sostenuta da fattori favorevoli, convenzioni consolidate e un certo consenso sociale) e sempre più “vocazionale”, nel senso di ponderata, meditata, concepita come precisa risposta a un senso di bontà, di giustizia e di progetto di vita.

A scuola sì, ma come?

Nel Rapporto Giovani 2021 dell'Istituto Toniolo, due sono i fuochi che potrebbero diventare, per il mondo della scuola e dell'educazione nella sua globalità, oggetto di riflessione: “a che cosa serve la scuola” e “le competenze agli insegnanti”. Scuola e professione docente sono state messe a dura prova dalla pandemia. Una scuola da aprire, “in classe, vicini ma distanziati” e l'urgenza di nuove metodologie mai testate prima.

A che cosa serve la scuola, si chiede l'Istituto Toniolo, lo chiede a un campione di studenti, lo confronta con quanto emerso nel 2015 e la risposta è, quasi, ovvia: “serve ad aumentare le conoscenze e competenze, a imparare e a ragionare”.

A prima vista sembra che le risposte siano scontate; ma di fronte a questa normalità forse dovremmo meravigliarci. I ragazzi stanno chiedendo alla scuola di fare il suo dovere: di insegnare e di farlo bene e di non

perdere tempo. Soprattutto i ragazzi lanciano un grido di allarme: la scuola sta diventando sempre meno maestra di vita, anzi, altri giovani (in aumento!) dicono che non serve a nulla.

Il mondo adulto deve raccogliere questa provocazione e non solo chi vive la scuola. Insegnare, ma come? Il mondo giovanile sollecita l'istituzione scolastica a rispondere al proprio impegno educativo forse perché questo dovere è disatteso, forse perché è giunto il tempo in cui è necessario cambiare metodologie, strategie, valutazioni, recuperare il tema del successo scolastico come obiettivo fondante, sia valorizzando le eccellenze che accompagnando chi è in difficoltà. Insegnare significa non solo impartire nozioni, ma impegnarsi dentro un cammino che vede il giovane nella sua globalità, recuperando il tema di una antropologia che abbraccia tutto l'uomo.

I giovani “si fidano ancora del sistema scolastico. Non si tratta però di una fiducia cieca; al contrario si fa più forte la domanda di una crescita qualitativa”.

La conseguenza è la visione che i giovani hanno sulle “competenze degli insegnanti”. Gli studenti non hanno nulla da ridire sulla formazione e la preparazione dei loro docenti, ma ne criticano la capacità motivazionale (coinvolgere gli studenti, motivare allo studio, valorizzare i talenti e orientare).

La *dad* ha stanato alcuni punti deboli della scuola italiana: non solo strutture insufficienti, non solo per spazi ma per stili educativi, non solo una burocrazia che rallenta il normale fluire di proposte o di pensieri, ma soprattutto la debolezza delle relazioni. E proprio la cura delle relazioni deve essere considerata l'ingrediente principale, perché la scuola torni a ridisegnare la sua identità. ■

“

Formare una famiglia, impegnarsi in un progetto di lungo periodo, scommettere sul futuro sono un'opzione possibile solo se, a compensare la maggiore componente di incertezza, subentra una robusta dose di quella positività di fondo che, in ambito cristiano, possiamo chiamare speranza

— a cura di
don Davide Schiavon,
Massimo Serina,
Pietro e Chiara Alquati
del Centro diocesano Vocazioni



“

Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. Una casa ha bisogno della collaborazione di tutti

— Christus vivit, 217

È

la pubblicazione numero undici della collana *Gli sguardi di ODL* e ha come titolo “Giovani e vita comune” la nuova indagine prodotta dal gruppo di ricerca interno alla commissione di Pastorale giovanile lombarda. Il nuovo volume

presenta una ricerca quantitativa e qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia.

Ormai è un dato evidente che negli ultimi anni è cresciuto il numero di esperienze comunitarie rivolte a gruppi di giovani, così come si sono diffuse in tutto il territorio lombardo case e luoghi preposti per un breve o medio periodo di convivenza fraterna. Le esperienze si sono susseguite negli anni e in alcune comunità parrocchiali sono diventate occasioni stabili o “tradizioni” degne di entrare nei calendari parrocchiali annuali. Al centro di questa esperienza troviamo il tema della fraternità vissuta e incarnata con modalità e stili diversi.

La ricerca nasce dal bisogno di leggere in profondità questo fenomeno per provare a farne emergere pregi, difetti e buone pratiche. In relazione al tema della fraternità l'analisi si concentra sugli aspetti spirituali che si configurano come un delicato equilibrio tra una bella e semplice esperienza di convivenza e periodi di vero e proprio esercizio spirituale. Per “spiritualità” non si intende solo quanta pratica religiosa c'è nella giornata tipo di una vita comunitaria, ma quanto questa è fondamento dello stile e dello scegliere una vita in comune con gli altri.

In secondo luogo il tema vocazionale che nelle esperienze riportate si configura come tratto distintivo di queste esperienze. Infatti esse divengono sempre più una sorta di “oasi” nella vita frenetica di ogni giovane. Rappresentano tempi e spazi in cui i giovani possono

Giovani e vita comune

La ricerca regionale a cura di Odielle è disponibile presso gli uffici Focr

— di Mattia Cabrini



GLI SGUARDI DI ODL
VOLUME 11

Giovani e vita comune
Ricerca quantitativa e qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia

CAPITOLO I
Genesi e ragioni di una ricerca sulla vita comune dei giovani oggi

CAPITOLO II
Una ricerca lunga un anno: metodologia delle diverse fasi d'indagine

CAPITOLO III
Il censimento delle esperienze di vita comune giovanile

CAPITOLI IV-X
Esperienze

CAPITOLO XI
Cosa pensano i giovani lombardi della vita comune?

CAPITOLO XII
L'identikit della vita comune: linee guida

sottrarsi all'ansia del fare per concentrarsi sullo stare con gli altri e far emergere pensieri, riflessioni e desideri rispetto al futuro personale.

Un terzo aspetto che emerge dall'osservazione di alcune esperienze qualitative è la dimensione della quotidianità. Nonostante essa appaia sempre come una proposta “speciale”, negli organizzatori c'è spesso l'obiettivo di ricreare una quotidianità di vita dentro la quale esercitarsi a vivere come fratelli. In questa quotidianità ci sono poi esperienze che si strutturano in modo molto preciso e altre che invece preferiscono abitare l'informalità. Ogni esperienza ha i suoi tratti distintivi: un'icona biblica di riferimento, un tempo dedicato all'ascolto della Parola, piuttosto che un tema di ordine culturale o artistico. In generale però possiamo affermare che questa fraternità si sviluppa attraverso la condivisione di spazio, tempo e preghiera.

La ricerca si compone di dodici capitoli che presentano l'indagine sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Il primo capitolo ne presenta le motivazioni di fondo e gli obiettivi. Il secondo capitolo funge da nota metodologica illustrando nel dettaglio il disegno della ricerca. Il terzo capitolo restituisce i dati relativi al “censimento” della vita comune in Lombardia. Questa operazione è stata condotta mediante la somministrazione di due questionari online: uno dedicato al censimento delle forme permanenti, l'altro dedicato a quelle temporanee. Dal capitolo quarto al decimo vengono presentate sette esperienze lombarde che sono state selezionate come caso di studio. I capitoli undici e dodici tracciano le conclusioni delineando un identikit della vita comune e proiettano lo sguardo sul futuro di questa esperienza.

Il volume è stato realizzato grazie al contributo di Regione Lombardia all'interno dei progetti per la legge 22 ed è disponibile gratuitamente presso l'ufficio di Pastorale giovanile diocesano. ■

IL MANIFESTO DELLA CURA

1 HO UN RUOLO DA PROTAGONISTA
Sono animatore perché la mia comunità si fida di me e mi affida ciò che di più prezioso possiede: i suoi figli più piccoli. Accolgo questo dono con gratitudine e impegno

2 SE HO BISOGNO CHIEDO
Dialogo e mi confronto con gli educatori più grandi e con gli altri animatori. Domando e accolgo l'aiuto di cui ho bisogno. Non sono animatore in solitaria

3 AL CENTRO CI SEI TU
Ogni ragazzo è prezioso e degno di attenzione, stima e rispetto. Rifiuto sempre qualsiasi forma di violenza, fisica o verbale

4 DOVE NON C'È DIFFERENZA C'È INDIFFERENZA
I più piccoli e i più fragili sono destinatari di maggiore cura e protezione. Accolgo ognuno nella sua singolarità, cercando di capirlo e valorizzarlo, perché diventi sempre più sé stesso

5 TI ASPETTO QUI
Nei gesti di cura personale, rispetto rigorosamente la sfera di riservatezza di ogni persona e in particolare dei fratelli più piccoli

6 TI FACCIO POSTO
Con i miei gesti, le mie parole, le mie azioni contribuisco a creare un ambiente in cui ognuno possa sentirsi accolto. Non accetto che qualcuno venga isolato o escluso

7 IL MIO CORPO COMUNICA
Scelgo un abbigliamento che non metta a disagio le persone con cui sono e che sia adatto all'ambiente in cui mi trovo

8 GIOCHIAMO SUL SERIO
Ho a cuore la sicurezza dei ragazzi che mi sono affidati. Giochi, scherzi, sfide e avventure non devono diventare situazioni pericolose per la loro sicurezza

9 PRIMA DI POSTARE PENSO
Sono animatore in ogni luogo, anche se virtuale. Abito i social con intelligenza e attenzione. Scelgo scrupolosamente cosa pubblicare e cosa condividere, perché nessuno sia offeso o ferito

10 VEDIAMOCI CHIARO
Segnalo al coordinatore/responsabile comportamenti e/o situazioni potenzialmente pericolose o poco chiare

Fare bene il bene

Le riflessioni di un educatore dopo la prima formazione diocesana sulla Tutela minori

E

ducare è un processo decisivo: cambia la vita di chi viene coinvolto in questo atto che comunque lascia il segno. Nell'educazione intervengono molti fattori tra cui quello decisivo degli occhi: lo sguardo è la risorsa che chiunque in questo ambito deve impiegare.

E nei mesi della pandemia, con la comparsa di mascherine obbligatorie, come sono diventati essenziali occhi, sguardi, modi di osservare! Nel webinar del 19 aprile scorso si è affrontato un tema che si ricollega strettamente a quello dello sguardo: la debolezza dell'essere umano quando subisce un abuso.

Questa debolezza può diventare immensa e ragionarci sopra è stato e sarà fondamentale: nei nostri ambienti (Oratori, parrocchie, comunità, ecc.) lo sguardo deve essere lo strumento chiave per notarla, farla emergere e occuparsene fin dal principio. Dobbiamo essere noi i primi a osservare nei nostri ragazzi dei cambiamenti nella percezione di sé, nelle relazioni con gli altri, nella salute fisica, nelle emozioni che ci trasmettono. L'abuso coinvolge un campo molto vasto di elementi della persona, oserci dire anche troppo: se prolungato nel tempo, non si può non vedere perché inizia a coinvolgere, oltre alla vittima, anche chi normalmente le sta intorno.

Nella mia comunità, ad Agnadello, sto gestendo la formazione degli animatori che quest'estate si metteranno in gioco a servizio dei più piccoli: lo snodo su cui insistiamo è proprio lo stare con i ragazzi, il diventare punto di riferimento. L'azione dello stare con loro va però orientata, plasmata, perché sia positiva e responsabile: bisogna sempre chiedersi se i comportamenti che mettiamo in atto facciano del bene e, anche se alcuni animatori sono alla prima esperienza, possono assumere lo sguardo attento a ciò che i ragazzi comunicano.

Presenza, sguardo ed educare: questi sono i tre punti chiave di una vicinanza ai minori che si rivela determinante quando chiedono, con i loro occhi e con ciò che ci trasmettono, un aiuto. ■



ONLINE

Visita il sito focr.it/tutela-minori per scoprire tutti i materiali predisposti dall'ufficio di Pastorale giovanile: il Manifesto della cura, il cubo per la verifica nel gruppo animatori, i video-spot del progetto e ulteriori approfondimenti

La registrazione del webinar è disponibile solo ed esclusivamente per momenti formativi interni alle comunità della Diocesi. Per maggiori informazioni: segreteria@focr.it

